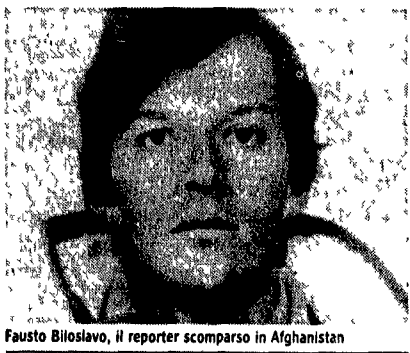


Verona
La polizia uccide rapinatore

VERONA Un pregiudicato, Roberto Nichela, 38 anni, di Bolzano, è rimasto ucciso nelle prime ore di ieri dopo un conflitto a fuoco a Vago di Lavagna (Verona) nel corso di un tentativo di rapina.

Il fatto è avvenuto nei pressi della filiale di Vago della Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno. Due dipendenti della «Vigile» di Verona, una società per il trasporto di valori, stavano effettuando per conto della Cassa di Risparmio un trasferimento di pilch su un furgone improvvisamente al furgone blindato della «Vigile», fermo vicino alla filiale dell'istituto di credito si è affiancata un'automobile dalla quale sono scese tre persone armate. Mentre uno dei due dipendenti della «Vigile» era sotto la minaccia delle armi, l'altro è riuscito a nascondersi dietro un muretto. E seguito un conflitto a fuoco durante il quale uno dei tre uomini, identificato successivamente come Roberto Nichela è rimasto ucciso. Gli altri due banditi sono fuggiti a bordo di una automobile.

Sul posto sono intervenuti carabinieri e squadra mobile di Verona. Le indagini da parte dei carabinieri e della polizia anche oltre che a Verona, si sono estese alle province di Trento e Bolzano. In quest'ultima città è stato fermato Franco Lionetti, 38 anni. Il fermo è stato eseguito dagli uomini della squadra mobile di Bolzano nell'abitazione di Lionetti. Nei pressi del casello di Bolzano dell'autostrada del Brennero è stata anche trovata l'automobile utilizzata dai banditi a Vago di Lavagna. La vettura, una «Simca Horizon», è risultata rubata a Verona. Al fermo di Lionetti gli agenti sono giunti in seguito all'identificazione di Roberto Nichela. Secondo quanto è stato restato noto, circa una settimana fa, Nichela e Lionetti erano stati fermati per accertamenti da una pattuglia della volante a Verona e, successivamente, rilasciati.



Fausto Biloslavo, il reporter scomparso in Afghanistan

«È in corso una trattativa diplomatica per il rilascio» il ministro degli Esteri ha confermato ieri la notizia, anticipata dal «Washington Times», dell'arresto in Afghanistan del fotoreporter triestino Fausto Biloslavo, prelevato da un elicottero sovietico mentre tentava di riparare in Pakistan. Biloslavo è un ex militante di estrema destra, coinvolto nelle indagini sulla strage di Bologna

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TRIESTE Che carriera hanno fatto i «rivoluzionari» triestini della nuova destra? Se molti continuano a far parlare di sé come imputati di processi per eversione, altri si sono dati da qualche anno al reportage di guerra. Come il 34enne Almerigo Griz che il 19 maggio scorso morì a Villa Fontes, in Mozambico rag-

giunto da un proiettile al capo mentre filmava uno scontro a fuoco tra i guerriglieri della Renamo e le truppe governative. O come il suo grande amico Fausto Biloslavo, che qualche settimana fa è finito nelle carceri di Kabul.

La notizia l'ha data il «Washington Times». L'altro ieri con un pezzo pubblicato in

La conferma della Farnesina
È Fausto Biloslavo entrato clandestinamente per un «reportage»

Neofascista triestino arrestato a Kabul

prima pagina da Richard McKenzie McKenzie aveva girato clandestinamente l'Afghanistan con due colleghi, un giornalista di Hong Kong e il triestino Biloslavo. Il 14 novembre, mentre il terzo tentava di passare la frontiera col Pakistan, Biloslavo si è attardato per strada, un elicottero sovietico l'ha individuato e portato via. Adesso è in prigione a Kabul, pare sotto l'accusa di spionaggio. E la Farnesina ha già avviato contatti diplomatici per ottenerne il rilascio.

Biloslavo ha ventisei anni appena compiuti. Da quattro anni ha fondato a Trieste assieme ad un gruppetto di amici e «camerati», la «Albatros Press Agency». Reportages fotografici, sede centra-

lissima specializzata in servizi dall'estero, spesso eseguiti per conto della rete statunitense Nbc, ma comparsi anche in Italia su varie testate da Panorama ad Avvenire, anche con qualche protesta da parte dei giornalisti.

Prima della scelta giornalistica comunque, il passato di molti componenti del gruppo era stato alquanto turbolento. Sia Biloslavo che Griz appartenevano all'ala «rivoluzionaria» dell'organizzazione missina «Fronte della gioventù», che, a Trieste, costituiva una delle ramificazioni più pericolose dei Nar. A suoi militanti come i fratelli Lai, finiva buona parte delle armi rapinate nel Lazio. A «Inestini» si rivolgevano i neri di mezza Italia

Un inquietante passato
Il suo nome è negli atti della strage di Bologna
In Libano con i falangisti

quando volevano espatriare in Libano. Il gruppo finì anche nel mirino dei giudici che in dagavano sulla strage alla stazione di Bologna. L'ordinanza di rinvio a giudizio ricorda «Numerosi estremisti neofascisti di Trieste e di Roma avevano frequentato in Libano campi di addestramento a lingua tra costoro venivano identificati con sicurezza Griz, Almerigo e Luppi Gilberto, partiti per il Libano in data prossima al 6 agosto 1980, Azzano Antonio e Biloslavo Fausto partiti verso il 14 agosto 1980». Cioè nei giorni immediatamente successivi alla strage del 2 agosto.

In Libano i triestini si erano ritrovati con gli esponenti dei Nar romani. Tutti assieme

«svolgevano attività di addestramento militare all'uso di armi ed esplosivo presso la Falange caserma Journef». Il Sismi del pidista Santovito li copriva con un comportamento secondo i giudici «improntato a perfetta malafede». Rientrati in Italia, Griz e Biloslavo continuarono per un po' l'attività «politica» (il primo divenne anche consigliere comunale del Msi a Trieste tra il '82 e il '85) poi concentrarono progressivamente l'attività sulla «Albatros Press», entrambi come pubblicisti. Tra gli avvenimenti di cui Biloslavo si è occupato la deposizione di Marcos nelle Filippine, il bombardamento di Tripoli nell'86, il Libano, l'Angola e quest'anno le attività di guerriglia in Sudan ed Uganda.

Il Consiglio di Stato si esprimerà su Maria José



Il Consiglio di Stato si esprimerà domani sul ritorno in Italia dell'ex regina Maria José. Molto dipenderà dalla risposta che verrà data a quest'interrogativo: «Può essere ancora considerato «consorte» chi è vedovo? Il parere del Consiglio di Stato, comunque, non è vincolante. La decisione dovrà essere presa dal governo. I pareri dei giuristi sono discordi.

Fallita la Mecnavi del cantiere della tragedia

venna per la grave situazione finanziaria che aveva costretto la ditta a sospendere l'attività

La Mec Navi, la società nel cui cantiere ravennate il 1° marzo scorso morirono tredici operai adibiti alla pulizia e al ripristino dell'«Elisabetta Montanari», è fallita. La decisione è stata presa dal tribunale di Ravenna per la grave situazione finanziaria che aveva costretto la ditta a sospendere l'attività.

Il 18% dei residui delle Regioni al finanziamento delle cooperative

le ha affermato che il movimento cooperativo ritiene di avere le carte in regola, più e meglio dell'imprenditoria privata e pubblica che ha fatto profitti distruggendo l'ambiente e ora vuol farne altri con il business del ripristino. Per accrescere la disponibilità dei fondi pubblici, chiaramente inadeguati, è stata formulata una proposta precisa destinare il 18% dei residui passivi dei bilanci di tutte le Regioni al finanziamento di società cooperative.

Pensioni di guerra Definiti 64.000 ricorsi

generale delle pensioni di guerra può avviare la pratica per la liquidazione delle spettanze. L'anno scorso - afferma il ministro del Tesoro, Amato - si è registrata una nuova impennata delle pratiche, con 9.698 ricorsi conclusi.

A oltre 40 anni dalla fine della guerra continua ad essere sostenuto il contenzioso. Tra il '80 e il '86 la Corte dei conti ha definito 64.499 ricorsi relativi a pensioni di guerra. Solo dopo tale adempimento la direzione generale delle pensioni di guerra può avviare la pratica per la liquidazione delle spettanze. L'anno scorso - afferma il ministro del Tesoro, Amato - si è registrata una nuova impennata delle pratiche, con 9.698 ricorsi conclusi.

Espropri 4.000 alloggi in costruzione fermi a Roma

1985 dopo le sentenze del Tar e del Consiglio di Stato. Le sentenze - dice Signorini - sono ormai ricorrenti, dovute alle carenze legislative sul regime dei suoli. A Roma oltre 4.000 alloggi nei piani di zona, già finanziati, molti dei quali in fase di esecuzione, sono stati bloccati.

I proprietari di aree espropriate fermano la costruzione di alloggi a Roma. La denuncia viene dall'Aic, l'Associazione italiana casa, per bocca del presidente Ennio Signorini. Numerose costruzioni sono ferme dal 1985 dopo le sentenze del Tar e del Consiglio di Stato. Le sentenze - dice Signorini - sono ormai ricorrenti, dovute alle carenze legislative sul regime dei suoli. A Roma oltre 4.000 alloggi nei piani di zona, già finanziati, molti dei quali in fase di esecuzione, sono stati bloccati.

CLAUDIO NOTARI

Rapito industriale a Padova

PADOVA L'hanno rapito fra le 17,30 e le 18 di lunedì pomeriggio, ma nessuno ha visto nulla. Nessuno se ne è accorto fino a notte. Claudio Sartori, 54 anni, titolare dell'omonima ditta di attrezzature per Luna Park a Montagnana, è svanito nel nulla. L'uomo è uscito d'ufficio a metà pomeriggio di lunedì, senza dire dove andava. La famiglia lo attendeva a cena, ma non si è preoccupata più di tanto non vedendolo arrivare. Solo verso le 23 qualcuno ha cominciato a pen-

sare alla possibilità di un incidente. Proprio a quell'ora Giuseppe Camato custode di una centrale ortofrutticola a tre chilometri da Montagnana chiamava i carabinieri. Vicino ai cancelli dell'impianto aveva notato ferma in sosta una Bmw scura, di vecchio tipo, coi fanalini di posizione e la luce interna accesi. Era il fenomeno delle 18, ma il custode, all'inizio, aveva pensato a qualche coppia in vena di effusione. Nell'automobile appartenente a Claudio Sartori, i

carabinieri hanno trovato delle macchie di sangue sul sedile posteriore. Sono in corso analisi per stabilire se corrispondono al gruppo sanguigno dell'industriale. Secondo l'ipotesi più attendibile, i rapitori sono riusciti a bloccare in qualche modo l'imprenditore, probabilmente ferendolo, all'uscita dall'azienda. Poi, dopo averlo messo sul sedile posteriore della sua auto, l'hanno portato vicino alla centrale ortofrutticola e a qui hanno effettuato il trasbordo su altri

mezzi. Richieste di riscatto sinora, non sarebbero giunte alla famiglia. Claudio Sartori è il classico «self made man» partito come apprendista operaio e divenuto titolare di una azienda con 38 dipendenti ed un giro d'affari annuo di qualche decina di miliardi. Le gioiastre che costruisce vengono vendute prevalentemente in Sud America, proprio ieri l'industriale avrebbe dovuto partire per Parigi, per partecipare ad una esposizione internazio-

nale di prodotti per Luna Park. È sposato con Tiziana Guglielmo ha quattro figli maggiori. Tre dei quali lavorano in fabbrica con lui, assieme a due dei suoi cinque fratelli tutti comunque come dipendenti. Non si sa di quanti soldi disponga la famiglia, che vive in una villa nel quartiere residenziale di Montagnana (la «città murata» nella bassa Padovana), e dispone di uno yacht d'alto mare. Gli unici segni esteriori di ricchezza. Quello di Claudio Sartori è il classico «self made man» partito come apprendista operaio e divenuto titolare di una azienda con 38 dipendenti ed un giro d'affari annuo di qualche decina di miliardi. Le gioiastre che costruisce vengono vendute prevalentemente in Sud America, proprio ieri l'industriale avrebbe dovuto partire per Parigi, per partecipare ad una esposizione internazio-

nalmente attualmente in corso nel Veneto, dove sono stati effettuati di recente notevoli blitz contro la malavita organizzata e le bande dei sequestrati, che in buona parte sono rimettizzate negli ambienti dei gioiastri ambulanti. Nel Padovano i sequestri salgono adesso a sei. Il primo - quello del «re dello zucchero» Giorgio Montesi - avvenne nel 1974, l'ultimo, nel maggio '86, riguardava un bambino che è riuscito a liberarsi da solo. □ M.S.

Con il motore acceso nel garage ad Aosta

Cercavano un po' d'intimità e hanno trovato la morte

È una tragedia che si ripete spesso nella stagione fredda. Una coppia non trova altro rifugio per appartarsi che un garage e commette la fatale imprudenza di avviare il motore dell'auto per scaldarsi. Lentamente l'ossido di carbonio sprigionato dal tubo di scappamento invade il locale, portando la morte. Questa volta è successo ad Aosta. Le vittime avevano 27 e 19 anni.

AOSTA Erano fidanzati e vivevano ancora con le rispettive famiglie e non disponevano di un luogo tutto loro per incontrarsi. Per lui Riccardo Bonifazi di 27 anni, abitante in viale Chabod 140, quella di lunedì era una serata speciale. Il ragazzo infatti faceva il panneliere ed una volta tanto essendo vigilia di festa, poteva fare tardi la sera senza pensare alla levataccia che l'attendeva l'indomani. Così con la

sua Lancia «Delta» era passato a prendere la ragazza Paola Ruoti di 19 anni, domiciliata in corso S. Martin de Orleans, ed erano andati a divertirsi. Verso le 23 i due giovani hanno lasciato gli amici ed hanno deciso di appartarsi in un rifugio che avevano già utilizzato altre volte: un garage che il padre del Bonifazi affittava ad una certa distanza da casa, in via Monte Emilio 13. Qui il ragazzo ha tolto

dalla rimessa la vettura del padre parcheggiandola lungo il marciapiede e è entrato con la sua «Delta» ed ha abbassato la serranda del garage, lasciando acceso il motore per ricavarne un po' di tepore. Non sapeva o non ha pensato che i motori delle auto sprigionano ossido di carbonio, un gas micidiale perché non ha odore, non segnala la sua presenza con sintomi di avvelenamento (se si eccettua una sensazione di stordimento), ma intossica il sangue attraverso i polmoni, provocando rapidamente la morte. L'angusto locale chiuso dove i due giovani amanti erano andati a cercare un po' d'intimità ne è stato ben presto saturato trasformandosi in una trappola mortale. Poi il motore si

è spento da solo per mancanza di ossigeno. Nella notte le famiglie dei fidanzati sono entrate in allarme, non venendoli rincarare. Vane sono state le telefonate agli ospedali ed a comuni amici. È stato Antonio Bonifazi il padre di Riccardo, a fare la tragica scoperta ieri mattina alle 7. Recatosi al garage, ha visto la propria auto ferma in strada. Insofferente, ha sollevato la serranda che non era chiusa a chiave ed ha trovato i due giovani reclinati sui sedili della «Delta», come se dormissero. Solo quando li ha scossi per svegliarli si è reso conto che erano privi di vita. Il medico legale ha stabilito che erano morti entrambi verso le 24. Forse nemmeno un ora dopo essersi calata la saracinesca alle spalle.

Arrestato presunto killer
Rocco Albanese acciuffato da due donne poliziotto dopo 5 anni di latitanza

GIOIA TAURO (Reggio Calabria) Acciuffato il presunto killer mafioso Rocco Albanese di 24 anni imprendibile dal 1982. Il latitante è stato arrestato a conclusione di una brillante e complessa operazione di polizia fatta di pedinamenti e appuntamenti, nelle prime ore di ieri mattina nelle campagne di Gioia Tauro da due donne poliziotte - Antonietta Monteleone e Angela Vergallo - aiutate a distanza dai colleghi Albanese si è fatto sorprendere in un casolare abbandonato in contrada «Scursuni» completamente disarmato. L'uomo non ha opposto alcuna resistenza. Rocco Albanese considerato uno dei più temibili esponenti della malavita e accusato di essere il responsabile dei tre omicidi di Teodoro

Pasqualone di Antonio Pepe e Domenico Petito. Il primo ucciso nel 1980 a Rizziconi (Reggio Calabria) e gli altri due nel 1981 a Rossano (Reggio Calabria). I tre omicidi secondo la polizia rientrebbero nel quadro della guerra scatenata dai componenti la cosca di Giuseppe Pirogalli - uno dei principali esponenti della «ndrangheta» di 66 anni arrestato nel 1984 - per il predominio mafioso sulla piana di Gioia Tauro. Sul capo del killer Albanese pendono inoltre un mandato e un ordine di cattura, emessi dalla procura della Repubblica e dall'ufficio istruttoria del tribunale di Palmi (Reggio Calabria), per associazione per delinquere di tipo mafioso. L'uomo subito dopo l'arresto, è stato rinchiuso nel supercarcere di Palmi.

Napoli
Tre giorni» contro la camorra

NAPOLI Si apre stamane alle 9 al cinema Metropolitan di Napoli la «Tre giorni» contro i poteri criminali organizzata dal movimento dei giovani contro la camorra e dal consiglio regionale della Campania. Il presidente dell'Associazione napoletana degli studenti contro la camorra il presidente del consiglio regionale Francesco De Martino, Alfredo Galasso il giudice Guglielmi e Ferdinando Imposimato faranno il punto della lotta contro la delinquenza organizzata. Domattina discussione sul tema «La scuola protagonista contro mafia e camorra». Alle 17 a palazzo Reale discussione fra Andrea Barbato, Alfonso Lamberti, Fabio Mussi sul tema «Oltre l'omertà, quale giornalismo contro mafia e camorra». L'11 dicembre conclusioni con Nando Dalla Chiesa, Biagio De Giovanni, mons. Riboldi, Corrado Stajano.

A Gela
Ferito mentre mette una bomba

GELA Un giovane di 18 anni Marcello Orazio Sultano è rimasto ferito l'altra notte a Gela nello scoppio di un ordigno che secondo la polizia aveva collocato lui stesso davanti alla saracinesca di un bar. L'esplosione ha distrutto il bar «Impero» in piazza Umberto, la principale della città, e ha causato danni all'edificio di tre piani. Dopo un primo sopralluogo, il palazzo è stato dichiarato irraggiabile. La polizia ritiene che Sultano appartenga ad una delle organizzazioni che a Gela e nel circondario impongono la «protezione» a commercianti possidenti e professionisti in cambio di ingenti somme di denaro. L'attentatore è stato intercettato dall'equipaggio di una volante mentre sanguinante e sordito tentava di allontanarsi dal centro della città.



CARPENE MALVOLI
E LA VITA È UNA QUOTIDIANA MERAVIGLIA



METHODO TRADIZIONALE CHAMPENOIS